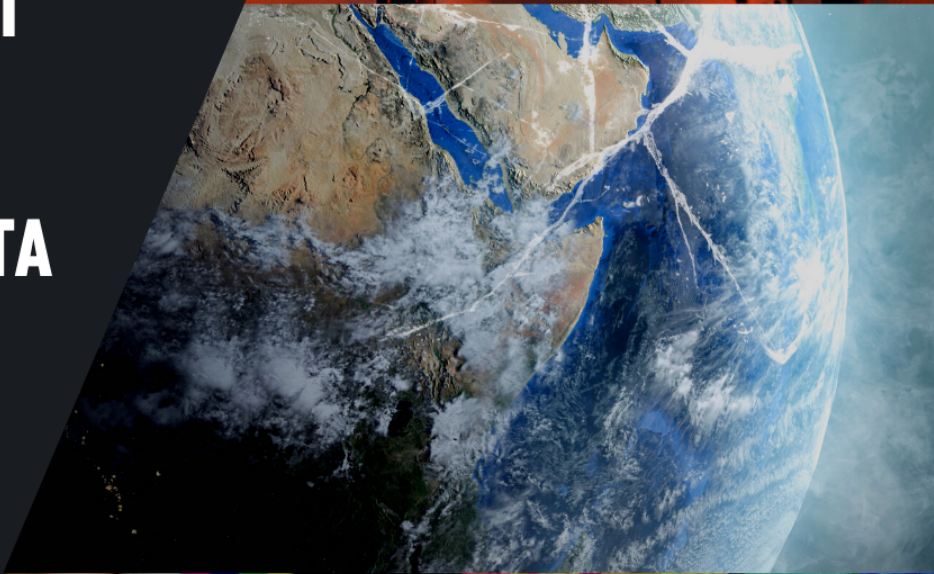


PIATTAFORMA ELETTORALE

ELEZIONI CANTONALI
2023

GIOVENTÙ SOCIALISTA
TICINO



GISO



Gioventù Socialista
Ticino

Sommario

INTRODUZIONE	2
CLIMA	3
ECONOMIA	6
LAVORO	6
STATO	8
FORMAZIONE	9
FEMMINISMO	11
MESSA A DISPOSIZIONE GRATUITA DI METODI CONTRACCETTIVI E VISITE GINECOLOGICHE ANNUALI DI CONTROLLO	14
LOTTA ALLA <i>PERIOD POVERTY</i> E MESSA A DISPOSIZIONE GRATUITA DI PRODOTTI IGIENICI	15
CONGEDO MESTRUALE MENSILE	17
MIGRAZIONE	19

Introduzione

La politica è fatta di idee. Questo documento mostra le idee forti di una GISO forte che vuole un cambiamento radicale: idee per un futuro eco-socialista, per una società solidale, femminista, antirazzista e per il 99%. Le nostre posizioni presenti in questo documento sintetizzano i valori e i motivi che ci spingono ogni giorno a lottare per un mondo più giusto, per un futuro migliore. Abbiamo riconosciuto quattro temi principali che racchiudono tutti i punti fondamentali della nostra lotta e per i quali lottiamo con audacia: il clima, l'economia, il femminismo e la migrazione. Per ognuno di questi abbiamo definito chiaramente quali sono le nostre aspettative e quali sono le nostre rivendicazioni. La lotta al capitalismo, al razzismo, al sessismo e alle ingiustizie deve essere più presente che mai.

Cambia ciò che ti disturba!

Clima

La crisi climatica è la più grande minaccia che l'umanità abbia mai affrontato. Ad essa si aggiungono altre crisi ambientali che stiamo vivendo, come la perdita di biodiversità, lo sfruttamento del suolo o, a livello globale, la deforestazione. Secondo la Gioventù Socialista queste crisi sono la logica conseguenza del sistema socio-economico capitalista e perciò **la lotta per un futuro più verde è indissolubilmente intrecciata alla lotta di classe**. Per superare queste crisi bisogna **ideare una nuova società post crescita**.

Il capitalismo senza crescita crolla, ma, al tempo stesso, la crescita infinita in un pianeta con risorse naturali finite porta inevitabilmente al collasso ambientale. Chi afferma che il capitalismo verde possa esistere sostiene che tramite l'uso di tecnologie sempre più efficienti si possa disaccoppiare la crescita economica dall'uso delle risorse materiali e, in questo modo, continuare a crescere, diminuendo sempre più l'impatto ambientale. Questa teoria non è basata su alcuno studio scientifico ed è in netto contrasto con la realtà dei fatti. Per questo noi lottiamo per una società non più dipendente dai profitti di poche persone, ma che abbia come obiettivo il benessere delle persone e dell'ambiente.

Lo sviluppo di tecnologie sempre meno impattanti sull'ambiente è un'ottima cosa e sarà estremamente utile. Anche il progresso scientifico nei campi della sostenibilità va favorito. Sicuramente, però, le nuove tecnologie non basteranno a risolvere le crisi. Questa vana speranza ha dettato la linea, e dunque pure il fallimento, delle conferenze mondiali sull'ambiente degli ultimi 30 anni. Queste promesse tecnologiche hanno permesso di non rimettere in discussione l'intero sistema socio-economico capitalista e di causare un ritardo a una vera azione per salvare il pianeta.

Siamo convinti che la lotta per un ambiente più sano debba essere legata alla lotta per più democrazia. Nella nostra società, la ricchezza si trasforma facilmente in potere politico: le ricchissime lobby dei combustibili fossili e di tutti quegli interessi economici in netto contrasto con la protezione dell'ambiente congelano ogni tipo di politica ambientale che contrasti gli interessi dei capitalisti. Inoltre, diffondono "fake news" e fanno campagne per relativizzare il problema e preservare il sistema attuale distruttivo. Questo è un ennesimo elemento caratteristico del capitalismo che rende impossibile la protezione dell'ambiente.

La comunità scientifica è chiara: **dobbiamo raggiungere la neutralità climatica entro il 2030**. Questo comprende sia la riduzione di emissioni dirette sia di quelle indirette (causate dagli investimenti finanziari in attività ad alta emissione di gas a effetto serra), oltre a una compensazione delle attività

indispensabili. In caso contrario, sarà probabilmente troppo tardi per arrestare l'avverarsi di inondazioni, catastrofi naturali estreme, siccità, incendi, e altro ancora.

La tutela dell'ambiente non deve pesare sulle spalle delle fasce più vulnerabili della popolazione ma deve toccare i veri fautori di questa crisi, ovvero l'1% più ricco. Infatti, il problema ambientale è anche un problema di disuguaglianza. I paesi del Nord Globale hanno storicamente emesso molte più emissioni dei paesi del Sud. Al tempo stesso gli eventi climatici estremi avvengono con molta più frequenza nel Sud. Questa disuguaglianza si può osservare anche a livello locale: le fasce più ricche della popolazione, in particolare l'1%, hanno un impatto sul clima molto più elevato delle fasce meno agiate. Al tempo stesso i più ricchi hanno i mezzi per affrontare le conseguenze legate a un clima sempre più ostile, mentre i più poveri sono più vulnerabili. Proprio in quest'ottica abbiamo lanciato "L'iniziativa per il futuro" che propone la tassazione dei patrimoni ereditari sopra i 50 milioni per l'istituzione di un fondo climatico.

Chiediamo un cambiamento nel modo in cui vengono prodotte le merci e rigettiamo l'idea che i comportamenti individuali, per quanto nobili, salveranno da soli il pianeta. Questo vuol dire ambire a una nuova società, **una società eco-socialista**, dove il progresso è finalizzato non all'avere di più, ma allo stare meglio. Qualità anziché quantità: è necessario uscire da una logica di continua crescita, sovrapproduzione e sovraconsumo, per entrare in una fase di post crescita. Questo si traduce **nel diminuire gli orari lavorativi e orientare la produzione per massimizzare il benessere sociale ed ambientale: lavorare meno, lavorare tutt* e vivere meglio!**

Il fatto che la Svizzera utilizzi ancora combustibili fossili è molto grave. Questa fonte di energia è ormai vecchia ed estremamente dannosa. La Svizzera ha oltretutto una grande responsabilità a riguardo. Infatti, secondo uno studio di Public Eye, il 40% del commercio globale di carbone viene coperto in Svizzera, dato che aziende del nostro paese investono massicciamente in questa fonte di energia estremamente inquinante. **Chiediamo che questi finanziamenti cessino immediatamente** e che ci sia maggiore trasparenza negli investimenti della piazza finanziaria svizzera. Collegato a ciò vogliamo una **rapida transizione verso le fonti energetiche rinnovabili**. La carestia energetica che stiamo vivendo è la dimostrazione di quanto sia importante essere energeticamente indipendenti. Questa transizione sta ormai aspettando da troppo tempo: è ora di accelerare il processo!

Difendiamo la produzione locale sostenibile, piuttosto che i grandi produttori internazionali. Gli accordi di libero scambio fanno molto spesso solo gli interessi delle multinazionali e dei più ricchi, oltre a garantire sul mercato prodotti dall'alto impatto ambientale (come, per esempio, l'olio di palma) a prezzo ridotto.

Come Gioventù Socialista, per il raggiungimento di una società eco-socialista, chiediamo:

- l'immediato abbandono dei combustibili fossili e il divieto degli investimenti nel carbone;
- una rapida transizione verso le energie rinnovabili;
- una svolta verso l'edilizia sostenibile. La crescita edilizia venga rallentata e regolata e ci si concentri maggiormente nell'efficientamento energetico degli alloggi;
- trasporti pubblici gratuiti e promovimento della mobilità sostenibile, in modo da sostenere gli e le abitanti in periferia;
- il divieto dell'obsolescenza programmata e una politica che favorisca prodotti durevoli;
- una limitazione alle pubblicità, le quali hanno un grande impatto ambientale;
- una politica a favore della produzione locale sostenibile.

Economia

Lavoro

In Ticino la situazione lavorativa è disastrosa: il dumping salariale dilaga, sempre più giovani restano oltralpe dopo gli studi, il costo della vita aumenta mentre gli stipendi restano uguali. L'ala borghese in parlamento vuole estremizzare ancor più le disuguaglianze sociali e peggiorare le condizioni di lavoro. Per rispondere a problemi così ampi e per permettere un futuro alle nuove generazioni servono risposte radicali. Questo va fatto riconsiderando innanzitutto il modo di vedere l'economia. **Vogliamo un'economia che metta prima di tutto al centro le persone e non gli interessi capitalisti!** Infatti nel capitalismo contano sempre prima di tutto i profitti e non il benessere della popolazione: noi, invece, **vogliamo un'economia per il 99%!**

Basta sfruttamento! Chiunque ha diritto a un salario che permetta di vivere in modo dignitoso. In Ticino il dumping salariale pressa i salari al ribasso. Questo non è colpa dei frontalieri: è dovuto alla corsa ai profitti del padronato. Anche la fuga dei cervelli è un grosso problema del nostro cantone. D'altra parte in Ticino si guadagnano in media più di 1000 CHF in meno che nel resto della Svizzera. Il precariato è molto diffuso nel nostro Cantone: lavori stagionali, lavori in nero, stage e apprendistati sottopagati sono fenomeni ricorrenti. Per queste ragioni, nel breve termine, rivendichiamo un **salario minimo sociale, migliori condizioni di lavoro, controlli più rigidi in caso di abusi e un aumento dei salari, come proposto dall'Unione Sindacale Svizzera**. Il collettivo aumento dei costi e l'inflazione esigono risposte immediate per salvare il potere d'acquisto!

Nel medio termine rivendichiamo un **reddito di base incondizionato**. Tutte le persone con più di 16 anni devono avere diritto a un reddito di base, indipendentemente dal lavoro che svolgono. Questa svolta riconoscerebbe le migliaia di ore di lavoro di cura (lavoro domestico, assistenza a bambini e anziani, ...) al momento non riconosciute. Inoltre colmerebbe il gap salariale con il resto della Svizzera e porterebbe a un generale miglioramento della qualità di vita in Ticino.

A proposito di lavoro di cura, questa è una maggiore causa delle disuguaglianze sistemiche di genere, dato che la gran maggior parte di questo lavoro è eseguito da donne*. La disparità nella ripartizione di ore non remunerate si ripercuote anche all'interno del lavoro remunerato. Infatti, spesso le donne* devono rinunciare a una carriera per occuparsi della famiglia, il che fa sì che i ruoli dirigenziali e più rilevanti all'interno della società siano occupati perlopiù da uomini. Al tempo stesso, la nostra società non potrebbe esistere senza queste migliaia di ore di lavoro di cura non

riconosciute: si tratta di vero e proprio sfruttamento economico delle donne*! Per questo lottiamo per un'economia femminista, in cui davvero esistano le pari opportunità.

In seguito all'accettazione a livello federale dell'aumento dell'età pensionabile delle donne (AVS21) è ancora più urgente **eliminare le disparità salariali tra uomini* e donne***. Le donne* in Ticino guadagnano l'1% in meno degli uomini. Questa disparità non è giustificabile e va cancellata al più presto!

Sempre nel medio termine chiediamo che le aziende ticinesi rispettino il principio dell'**iniziativa federale 1:12**: in un'impresa il salario massimo non può superare di più di 12 volte il salario minimo! Questo principio toccherebbe perciò unicamente le grandi aziende.

Rivendichiamo una **diminuzione dell'orario di lavoro settimanale a 4 giorni e 25 ore**. In Ticino, come in tutta la Svizzera, si lavora per moltissime ore. I casi di burn out sono frequenti e in generale lo stress sul lavoro dilaga. Le ore di lavoro sono inoltre mal distribuite: da una parte ci sono molte persone che lavorano oltre i loro limiti fisici e mentali; dall'altra tante persone non trovano un lavoro. Per noi la linea da seguire è chiara: **lavorare meno, lavorare tutt* e lavorare meglio**! Questo sarebbe di buon impatto anche per l'ambiente, dato che diminuirebbe la produzione in eccesso e le emissioni dovute al trasporto casa-lavoro.

Stato

Per poter sostenere le misure sopracitate, vogliamo una **fiscalità più giusta**. In Ticino, come nel resto della Svizzera le disparità sociali sono enormi e il divario tra pover* e ricch* sta aumentando. Questa è una minaccia anche alla nostra democrazia. È ora che i ricchissimi passino alla cassa. Nel dettaglio chiediamo che **i redditi da capitale**, ovvero quei guadagni che non provengono dal lavoro ma unicamente dal fatto di avere già tanti soldi, **siano tassati equamente** (attualmente sono quasi esenti da tassazione). Inoltre chiediamo una **tassazione consistente sulle eredità superiori a 50 milioni**. Più in generale, chiediamo **un sistema fiscale più progressivo**.

Le sfide che la nostra società deve affrontare, come la crisi climatica e le disuguaglianze sociali, necessitano di uno stato sociale e un servizio pubblico forte. Solo così si può garantire una vita degna a tutte le persone. Il ruolo dello Stato in una società deve essere perciò quello di garantire il benessere comune e regolare le attività economiche. Siamo fortemente contrari alle politiche di austerità della destra borghese: **il potere d'acquisto va tutelato e rinforzato** con le riforme sopracitate, non distrutto!

In seguito all'ennesimo aumento dei premi di cassa malati, rivendichiamo un **alleviamento immediato dei costi** e nel medio-lungo termine una **cassa malati unica e pubblica**. La sanità non deve dipendere dai profitti di poche persone e dalle speculazioni delle lobby! Una cassa malati unica e pubblica garantirebbe un servizio di alta qualità sia alle fasce più abbienti della popolazione che a quelle più povere.

Il finanziamento di materiale bellico è tra i maggiori responsabili della crisi climatica. Nonostante la sua dichiarata neutralità, la confederazione è tra le principali finanziatrici di guerre nel mondo: questo deve cessare al più presto. L'esercito è attualmente tra le maggiori voci di spesa dello stato ed è un'istituzione basata sulla violenza e con un grande impatto ambientale. La leva obbligatoria ha spesso effetti negativi sullo stato psico-sociale di chi presta servizio militare ed è una misura che deve essere ritirata il più presto possibile.

Formazione

Una scuola pubblica e accessibile a tutte le persone è una priorità all'interno di una società. La formazione è alla base di una società libera e indipendente. Per questo motivo rivendichiamo **la completa gratuità e accessibilità all'istruzione**. Un grosso problema che il nostro cantone deve affrontare è la decrescita demografica. Per favorire la natalità bisogna offrire delle prospettive formative e dei posti di lavoro di qualità, oltre che un generale standard di vita elevato. **La scuola dell'obbligo deve essere cooperativa** e non competitiva, quindi **senza livelli, a classi ridotte e con corsi extra scolastici gratuiti e accessibili a tutt*** gli studenti e le studentesse. Il percorso d'orientamento post-obbligo è un tassello fondamentale della crescita delle future generazioni e si divide in percorso professionale o liceale. Nel primo caso, le scuole professionali o l'apprendistato allo stato attuale hanno ancora innumerevoli criticità legate al loro scopo di insegnamento. Attualmente le scuole professionali, ancor più che i licei, mirano a creare e formare persone pronte all'entrata immediata nel mondo del lavoro. Questo trascura completamente l'approccio umanistico e di realizzazione di una coscienza critica della società che permetta l'evoluzione dell'individuo e il suo posizionamento sociale. In generale, l'insegnamento post-obbligatorio preme molto sullo stato psico-sociale degli studenti con un programma d'insegnamento eccessivamente carico, con orari non strutturati e basato ancora su un insegnamento unicamente frontale e poco partecipativo. Queste sono priorità da cambiare, per esempio assumendo più docenti e riducendo il numero di allievi e allieve per classe. Inoltre manca un approccio più pratico e non solo nozionistico. La scuola dev'essere un luogo di dibattito e scambio, che aiuti gli* e le* studenti a sviluppare un pensiero critico autonomo e non unicamente a svolgere degli esercizi. Anche per questo motivo le giornate autogestite vanno sostenute, perché permettono di apprendere nozioni fuori dal programma scolastico e sono una prova di responsabilità per il corpo studentesco. A livello universitario chiediamo che si semplifichi la burocrazia legata alle borse di studio e che si riducano drasticamente le tasse semestrali, favorendo **l'accesso agli studi universitari**. Infine chiediamo maggiore tutela dei diritti degli e delle apprendist*: l'estensione dei contratti collettivi di lavoro, una maggiore retribuzione, una migliore conciliazione scuola-lavoro e orari meno pressanti.

Come Gioventù socialista, per il raggiungimento di un'economia solidale e giusta, chiediamo:

- un'economia che metta al centro le persone;
- la fine dello sfruttamento;
- l'istituzione di un salario minimo sociale;
- migliori condizioni di lavoro;
- l'eliminazione delle disparità tra uomo* e donna*;
- l'istituzione di un reddito di base incondizionato;
- l'applicazione dell'iniziativa 1:12;
- la diminuzione dell'orario lavorativo;
- una fiscalità più giusta;
- una cassa malati unica e pubblica;
- l'abolizione dell'esercito;
- la completa gratuità e accessibilità all'istruzione;
- una scuola dell'obbligo cooperativa;
- un accesso facilitato agli studi universitari.

Femminismo

«*Feminism is the radical notion that women are people*»: il femminismo è la nozione radicale per cui le donne* sono considerate delle persone.

Viviamo in una società patriarcale. La società in cui viviamo è ancora definita, controllata e gestita dagli uomini*. Il maschile è la norma. Tutto ciò che è associato alle donne* viene sistematicamente svalutato. Le donne* sono svantaggiate nella nostra società capitalista e questa realtà è spesso sottaciuta dalle presunte misure a favore della parità applicate dalla maggioranza borghese in Parlamento (ad esempio la riforma AVS21 propagandata come favorevole alla parità di genere, quando in realtà era un affronto alle donne* e una precarizzazione della loro rendita pensionistica).

Il mondo in cui viviamo è lo specchio di una società maschilista e conservativa, che dice di includere alcune fasce della popolazione, escludendone altre. Storicamente il femminismo viene suddiviso in tre ondate: la lotta per l'accesso ai diritti politici, il movimento per l'uguaglianza e oggi l'opposizione all'antifemminismo, conducendo una lotta contro le strutture sociali del patriarcato (lavoro di cura, identità di genere e sessualità). In Svizzera la lotta per queste rivendicazioni è stata più lenta rispetto a quella avvenuta nel resto del mondo, a causa della maggioranza borghese e conservatrice. Soltanto il 7 febbraio 1971, infatti, è stato riconosciuto il diritto di voto alle donne* in Svizzera, grazie a una grande mobilitazione di donne* di varie origini ed età e del sostegno di uomini* solidali, ma comunque in netto ritardo rispetto al resto del mondo. Molte sono state le battaglie portate avanti dalla sinistra in nome del femminismo. I risultati sono tantissimi, ma sono molte anche le cose che mancano per raggiungere la parità di genere. Oggi ci crogioliamo in questa finta società perfetta dall'apparenza paritaria, dove tutto sembra andar bene e dove tutt* abbiamo gli stessi diritti. Ma la realtà non è questa! Ancora oggi le donne* devono combattere per salvaguardare i propri diritti e, per avere le stesse opportunità degli uomini, devono lottare per distruggere gli stereotipi, i pregiudizi e la violenza di genere.

Tre sono i temi che noi reputiamo di maggiore importanza per il raggiungimento di una società femminista: **la lotta alle disparità, i diritti e il lavoro**. Quando parliamo di disparità facciamo riferimento alle disparità salariali, alle disparità a livello di educazione e di lavoro non retribuito e più in generale di trattamento tra i sessi, che la nostra società riserva. Inoltre, ancora oggi, dopo che l'uguaglianza tra uomo e donna* è stata inserita nella Costituzione, esiste un divario salariale tra i due generi, che non dovrebbe esserci. In media le donne* guadagnano il 19% in meno degli uomini nella stessa posizione lavorativa, di cui l'8% non è giustificabile con carriere diverse. Il fardello che da qui deriva va ad aggravare il lavoro di cura non retribuito, di cui spesso si occupano le donne*.

Rivendichiamo **il raggiungimento della parità di genere** al più presto! Il divario salariale, il lavoro a tempo parziale e le interruzioni di carriera si ripercuotono poi anche sul sistema pensionistico, che è ingiusto nei confronti delle donne*. Globalmente le donne* hanno un terzo di pensione in meno rispetto agli uomini*. Se il primo pilastro garantisce una rendita pensionistica uguale per tutti e tutte, ciò non vale per il secondo pilastro. Molte donne* infatti ne sono escluse o, se vi hanno accesso, hanno rendite molto ridotte, perché, per occuparsi della famiglia e svolgere il lavoro di cura, lavorano a tempo parziale. Il lavoro di cura non è considerato e non è nemmeno remunerato, penalizzando doppiamente le donne*. In ambito lavorativo la società patriarcale, gli stereotipi di genere, i salari delle donne* inferiori, la carenza di sufficienti strutture per la conciliabilità famiglia-lavoro, come asili nido o del congedo parentale, fanno sì che sono prevalentemente le donne* ad occuparsi del lavoro di cura. È quindi necessario lottare per **la riduzione dell'orario lavorativo a parità di retribuzione, facilitando così la conciliazione famiglia-lavoro**, oltre che **garantire una migliore ripartizione del lavoro di cura**. Infine deve essere riconosciuta l'importanza del lavoro di cura, che è fondamentale per lo sviluppo della società. Il terzo tema tocca i diritti delle donne* e LGBTQ+ e il rispetto delle loro decisioni, che ancora troppo spesso sono sottovalutati e non presi in considerazione. Purtroppo ancora oggi il diritto all'aborto, un diritto fondamentale, è ancora messo in discussione. Oltre a quanto sta avvenendo a livello internazionale bisogna ricordarsi delle due iniziative UDC che vogliono minare i diritti delle donne*. **Dobbiamo lottare contro tutte le forme di oppressione. Il concetto di intersezionalità**, di cui la socialista Rosa Luxemburg è stata una pioniera, è fondamentale per il raggiungimento di una società egualitaria: la discriminazione è varia, ma le forme di sfruttamento sono inestricabilmente legate tra loro. Anche **i diritti già acquisiti vanno difesi**: nella nostra società, intrinseca di sessismo e stereotipi di genere, la violenza sessuale e lo stupro non sono trattati con la giusta rilevanza. Bisogna **garantire l'autodeterminazione delle donne***, **combattere il sessismo e favorire una maggior sensibilità verso questi temi**, che in una società femminista dovrebbero essere scontati. Tra questi il consenso sessuale: "solo sì significa sì" e "my body, my decision". **Combattiamo tutti i tipi di violenza**: la violenza di genere si declina anche in violenza psicologica e fisica, violenza economica, violenza sociale e violenza sessuale. **Il nostro femminismo deve essere antirazzista, anticapitalista, antinazionalista e queer**.

Patriarcato e capitalismo si alimentano a vicenda. Il capitalismo è favorito dal patriarcato e il patriarcato garantisce il perpetuarsi del capitalismo, perché entrambi traggono forza dall'oppressione e dallo sfruttamento. Perciò devono essere combattuti assieme. Noi "lottiamo per un femminismo per il 99% che abbraccia la lotta di classe e combatte contro il razzismo istituzionale, (...) convintamente internazionalista, si oppone con forza all'imperialismo e alla guerra, perché il femminismo per il 99% non è solo anti-neoliberista, è anche anti-capitalista." La rivoluzione sarà femminista o non sarà!

Per questo motivo **rivendichiamo il raggiungimento della parità di genere**, troppo a lungo bistrattata. Ciò comporta **il riconoscimento del lavoro di cura, la riduzione dell'orario lavorativo e l'introduzione del congedo parentale** per permettere la conciliazione di famiglia e lavoro e **il raggiungimento di una società inclusiva e solidale**, in cui i diritti delle donne e delle persone LGBTQ+ sono garantiti: **la violenza, l'omofobia e la transfobia devono essere combattute e sradicate**. Vogliamo il raggiungimento di una società aperta attraverso **la decostruzione della natura binaria dell'identità di genere e l'introduzione di un'educazione sessuale moderna e aggiornata** nelle scuole obbligatorie. **Lottiamo per un femminismo internazionalista e intersezionale**. Vogliamo una società, ugualitaria, anti-capitalista e femminista, in cui tutte le persone possano godere degli stessi diritti!

Riteniamo che le seguenti proposte siano fondamentali per contrastare il sessismo e le discriminazioni di genere. Per costruire una società solidale, femminista, per il 99%.

Messa a disposizione gratuita di metodi contraccettivi e visite ginecologiche annuali di controllo

Ad oggi il costo della pillola anticoncezionale non è coperto in alcun modo dal sistema sanitario nazionale nonostante essa sia fondamentale per la prevenzione di gravidanze indesiderate e per l'alleviamento di numerose patologie, come l'endometriosi e la produzione frequente di cisti ovariche. Così come non sono coperti i costi di altri contraccettivi non ormonali, quali determinati tipi di pillole o di spirali.

Il costo della pillola anticoncezionale in Svizzera varia dagli 8 ai 30 franchi e quello della spirale dai 500 ai 700 franchi. Costi non indifferenti e che non dovrebbero essere sostenuti dalle donne*, le quali scelgono sempre più frequentemente di abbandonare l'uso di questi contraccettivi, rischiando gravidanze indesiderate o mettendo a rischio la propria salute.

Le visite ginecologiche preventive vanno fatte almeno una volta l'anno, ma l'assicurazione di base ne rimborsa solo una ogni tre nel caso in cui i risultati dei primi due controlli annuali non abbiano evidenziato alcun problema.

L'uso di contraccettivi è quindi, insieme alle visite ginecologiche annuali, una prestazione medica fondamentale interamente a carico del/della paziente. Carico che pesa maggiormente sulle spalle di chi è in formazione (giovani donne*) o ha un reddito basso.

La messa a disposizione gratuita dei metodi contraccettivi rappresenterebbe quindi un importante passo avanti per la salute sessuale e riproduttiva delle donne*: **salute che vogliamo paritaria e ugualmente accessibile a tutt*** e che rivendichiamo insieme alle **visite ginecologiche annuali a carico delle casse malati**.

Lotta alla *period poverty* e messa a disposizione gratuita di prodotti igienici

La "Period Poverty" è l'impossibilità economica di potersi garantire un'igiene adeguata durante tutto il periodo mestruale attraverso appositi dispositivi sanitari di qualità. In Svizzera questo fenomeno è poco studiato ancora (ci sono pochissimi dati fatti dalle autorità competenti), ma diverse ricerche estere hanno evidenziato che è fondamentale agire subito e con convinzione per aiutare tutte le donne* in evidente difficoltà finanziaria. La precarietà mestruale spesso passa inosservata, invisibile agli occhi delle persone circostanti. La sua poca visibilità è quello che la rende però così pericolosa.

In Francia, un sondaggio per conto di DONSSOLIDAIRES ha rilevato che il 10% delle donne* interpellate ha dichiarato di non aver sempre potuto cambiare il dispositivo sanitario (assorbente o tampone) con la frequenza necessaria a causa della mancanza di denaro, mentre il 6% ha riportato che le proprie figlie hanno già saltato la scuola perché non avevano la corretta protezione mestruale. Inoltre, tornando in Svizzera, un altro sondaggio della RTS ha rivelato che queste spese sanitarie pesano molto su una persona: la stima è che chi ha il ciclo mestruale può arrivare a spendere più di 1000 CHF all'anno per l'acquisto dei prodotti sanitari necessari, mentre l'onere medio stimato durante il corso intero della vita è di 2'300 CHF.

Un altro grave problema poi si presenta se si è impreparate (le mestruazioni non sono sempre regolari) e sprovviste di determinate protezioni sul lavoro, a scuola, negli spazi pubblici, ecc. Per questo è imperativo il dovere di **garantire l'accesso a tutte le protezioni igieniche di qualità** nel modo più efficace e semplice possibile (nelle strutture d'istruzione, nei posti di lavoro, ecc.), senza che ci siano difficoltà e differenze tra chi può e chi non può permetterselo. Non bisogna dimenticare che la qualità dei prodotti igienici varia e il prezzo è spesso un indicatore di queste differenze. L'impossibilità di accedere a prodotti igienici di qualità espone a molti rischi che compromettono la salute; infatti prodotti come i tamponi contengono sostanze chimiche dannose per il corpo. È scandaloso che una persona che dispone di risorse finanziarie limitate debba rinunciare o mettere in secondo piano la salute del proprio corpo solo perché viviamo in una società capitalista in cui il profitto ha più importanza del benessere dell'individuo.

Noi, come GISO, **rivendichiamo la messa a disposizione gratuita per tutte***, come dimostra il primo passo fatto con il progetto pilota nelle scuole da noi proposto. Ma non bisogna fermarsi qui: si deve continuare a lottare per questi diritti fondamentali, affrontandoli **distruggendo il tabù**: non parlarne contribuisce soltanto ad aumentare i rischi.

Bisogna puntare a una **completa e universale gratuità delle protezioni igieniche**, coinvolgendo in un primo momento lo Stato (agendo più drasticamente sull'IVA), ma anche le casse malati (rendendo questi prodotti rimborsabili), considerata l'importanza di questi beni nella vita di tutte le donne*. Il ciclo mestruale è fisiologico; per questo motivo tali prodotti non devono rappresentare un privilegio e non devono mettere a rischio la salute. **La salute non deve essere dipendente dal capitale!**

Congedo mestruale mensile

Rivendichiamo **la creazione di un congedo mestruale mensile**. Questo consisterebbe nell'assenza giustificata dal posto di lavoro o di apprendimento durante il periodo mestruale. Infatti ogni mese le donne* hanno il ciclo mestruale, che può durare dai 3 ai 4 giorni o più. Durante questi periodi soffrono spesso di dismenorrea, ovvero dolori fisici (crampi, mal di testa, mal di schiena, nausea, ecc.), stanchezza, nervosismo e sbalzi d'umore prima (sindrome premestruale) e/o durante le mestruazioni. Questi dolori mestruali possono essere invalidanti per le donne*, rendendo loro molto difficoltoso concentrarsi e recarsi al posto di lavoro. Senza ombra di dubbio, lavorare in queste condizioni è uno sforzo ingiusto e sessista; infatti in caso di malattia (febbre o dolori fisici a cui sono soggetti anche gli uomini) esiste la possibilità di assentarsi dal lavoro. L'inesistenza di un congedo mestruale è uno dei sintomi della società patriarcale e della sua medicina a misura di uomo maschio: le condizioni sanitarie delle donne* sono ignorate o passano in secondo piano.

Un esempio di un progetto simile a quello che rivendichiamo noi è portato avanti oggi dalla Spagna. Questo loro progetto di legge permetterebbe alle donne* di godere di un congedo mestruale di tre giorni in caso di dismenorrea particolarmente dolorosa, dietro certificazione medica. La Spagna sarebbe in questo caso il primo Paese europeo ad adottare una legge a tutela delle donne* lavoratrici, ma non il primo al mondo: infatti al giorno d'oggi, il congedo mestruale è già realtà in Indonesia, Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Zambia.

Noi dobbiamo prendere esempio da queste innovazioni sociali inserendo anche nella nostra società il congedo mestruale mensile. Le donne* sono già quotidianamente discriminate, poiché si occupano della maggior parte dei lavori domestici e di cura non retribuiti e svolgono una professione come gli uomini*. Il lavoro delle donne non è considerato di valore e in particolar modo il lavoro di cura viene dato per scontato.

Dobbiamo prendere spunto dall'iniziativa di questi governi sopracitati e disporre di un **congedo mestruale per le donne* con retribuzione**. Questa norma va applicata tenendo conto della parità salariale tra i sessi e la presenza delle stesse opportunità lavorative (sradicando gli stereotipi di genere): condizioni fondamentali per il raggiungimento della parità di genere che sono da applicare al più presto. Nel contempo dobbiamo implementare le campagne di sensibilizzazione sul tema in tutta la società, specialmente nel settore educativo e presso i datori di lavoro, affinché **la medicina sia conseguente alle differenze fisiologiche tra uomo* e donna***.

Come Gioventù Socialista rivendichiamo:

- il raggiungimento della parità di genere;
- favorire la conciliazione famiglia-lavoro;
- migliore ripartizione del lavoro di cura e suo riconoscimento;
- la lotta contro tutte le forme di oppressione;
- garantire l'autodeterminazione delle donne*;
- la lotta al sessismo;
- la decostruzione della natura binaria dell'identità di genere;
- l'introduzione di un'educazione sessuale moderna e aggiornata;
- una salute paritaria e accessibile a tutt*, non dipendente dal capitale;
- la messa a disposizione gratuita di prodotti igienici di qualità;
- la messa a disposizione dei metodi contraccettivi;
- visite ginecologiche annuali a carico delle casse malati;
- il congedo mestruale con retribuzione;
- una medicina di genere.

Migrazione

In un mondo globalizzato gli scambi e le interazioni culturali sono continui e inevitabili; eppure, ancora oggi, parte della popolazione mondiale – quella migrante o con un passato migratorio, soprattutto quella proveniente dal sud del mondo - viene discriminata in nome della “diversità culturale”. Si va volentieri a mangiare giapponese, eritreo o ci si serve di prodotti che provengono da ogni parte del mondo, si viaggia ovunque per il lavoro o per le vacanze, anche per appagare la propria sete di esotismo, ma atti, parole, atteggiamenti xenofobi o razzisti e discriminazioni si manifestano in tutta evidenza ancora quotidianamente, a dimostrazione dell’esistenza malsana di un vero e proprio **razzismo sistemico**, spesso alimentato da precisi settori della politica.

La Svizzera ha sempre approfittato dell’immigrazione, del lavoro di persone provenienti da altri paesi per la creazione della sua ricchezza e ne dipenderà ancora nell’avvenire. Invocare muri per la salvaguardia di una presunta e immaginaria sovranità nazionale è assolutamente contraddittorio, dal momento che il sistema bancario beneficia della libera circolazione dei capitali, anche di quelli di dubbia provenienza, i super-ricchi stranieri sono sempre accolti a braccia aperte, mentre le multinazionali possono arricchirsi agendo indisturbate nel mondo e le fabbriche possono esportare armi.

La **multiculturalità** è un dato di fatto. L’**integrazione culturale** è possibile e con essa quella di ogni persona e lo vediamo nella pratica quotidiana. **Il razzismo è inaccettabile e va combattuto con ogni mezzo**. Oggi le politiche d’integrazione sono troppo deboli e spesso si sostituisce il concetto di “integrazione” con quello di “assimilazione”. La responsabilità dell’esclusione viene sempre ancora attribuita all’“altro”, a “quello che arriva dall’esterno”, che è “estraneo”, “strano”, “straniero”, che “non fa abbastanza sforzi per integrarsi”. Questa mentalità va corretta con un paziente e costante lavoro politico e culturale, nelle istituzioni e nella società.

Il nostro obiettivo è promuovere – e ci riferiamo anche alla politica cantonale – **l’uguaglianza delle opportunità** in ogni campo per tutte le persone, favorendo la partecipazione alla vita pubblica, con lo scopo di facilitare una vita positiva per ogni individuo, attraverso lo sviluppo di un naturale **scambio socioculturale** fra la popolazione indigena e quella portatrice di un’esperienza migratoria.

Chi vive in Svizzera deve avere diritto di parola. Dobbiamo perciò **impegnarci in favore del diritto di voto e di eleggibilità e dell’acquisizione facilitata della nazionalità** per tutte le persone che abitano in questo Paese. Al tempo stesso dobbiamo però difendere e promuovere criteri giusti di ripartizione della ricchezza, in termini di fiscalità, lavoro, salario, potere d’acquisto e alloggio. È fondamentale perseguire una politica del lavoro che dia a tutti i tipi di lavoratori e lavoratrici le stesse opportunità

e promuovere una **politica dell'integrazione** fondata sulla **lotta contro ogni forma di discriminazione e sull'allargamento dell'istruzione e della cittadinanza attiva**.

Nella Confederazione un quarto della popolazione non possiede la cittadinanza svizzera e perciò non può esercitare il **diritto di voto**: una situazione che rappresenta un importante deficit democratico. I cosiddetti "stranieri residenti", o meglio, "gli abitanti e le abitanti senza nazionalità svizzera", sono abitanti a tutti gli effetti e perciò andrebbero loro riconosciuti tutti i diritti e tutti i doveri, anche i diritti civili. Sono contati nel calcolo totale della popolazione svizzera, sono considerati nelle statistiche e sono rilevanti nel conteggio e nelle conseguenti attribuzioni dei seggi nei parlamenti, diventando così, di fatto – la contraddizione è evidente – parte integrante del nostro sistema politico e della comunità. La loro partecipazione politica resta infatti molto limitata. Alcuni cantoni (Giura, Neuchâtel, Ginevra, Vaud, Friburgo, Appenzello esterno, Grigioni e Basilea-città) hanno già ridotto in parte questa lacuna, concedendo i diritti politici a livello locale. Perché non estendere questa possibilità ad altri Cantoni e alla politica nazionale?

Escludere dai diritti civili un quarto della popolazione "abitante", utilizzando concetti scorretti e superati come "straniero" è dunque inadeguato, discriminatorio e pericolosamente divisivo, perché chiude la porta in faccia a chi, in perfetta "co-abitazione", come accadeva alle donne prima del 1971, contribuisce allo sviluppo socioeconomico e culturale della Svizzera.

Oggi i diritti civili vanno di pari passo con la **cittadinanza** e perciò è fondamentale il tema dell'acquisizione della nazionalità. Molte delle persone senza passaporto svizzero sono nate e cresciute qui, altre vivono qui da molti anni: 1,6 milioni da più di cinque anni, 1,1 milioni da più di dieci anni, 580.000 persone per più di 20 anni. Queste cifre sono un riflesso di quanto siano difficili e lenti i processi di "naturalizzazione" (termine ufficiale scorretto perché unilaterale) in Svizzera, che variano da cantone a cantone, da comune a comune, per quanto riguarda criteri, valutazioni (spesso soggettive o arbitrarie) e tempistiche. È assolutamente **urgente invertire questa tendenza immobilista**.

È indispensabile **proteggere e rafforzare il diritto d'asilo**, con una efficace e tempestiva **politica dei permessi** che superi la logica dei contingenti, accogliendo chi è perseguitato nel proprio paese d'origine a causa della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche, come lo esige la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati, entrata in vigore in Svizzera nel 1955. Confederazione e Cantoni dovranno rafforzare e incrementare la protezione delle vittime delle nuove forme di migrazione forzata, dovute alle violenze generalizzate, alle guerre e alla crisi climatica, come dovranno "regolarizzare" la posizione dei *sans papiers*.

In Svizzera i rifugiati ricevono trattamenti di tipologia e qualità differenti a seconda della loro provenienza. Lo conferma chiaramente l'arrivo dei rifugiati ucraini, nei confronti dei quali la popolazione ha subito mostrato solidarietà accogliendoli a braccia aperte, a cui lo status di protezione S è stato rilasciato rapidamente. Non ricevono però lo stesso trattamento i rifugiati provenienti principalmente dal Sud globale, nonostante siano anch'essi vittime di aggressioni e persecuzioni nel proprio paese d'origine. La Svizzera fa parte della cosiddetta "cooperazione di Dublino", che garantisce che ogni domanda d'asilo venga esaminata da un unico Stato, il primo a cui il rifugiato da richiesta. Questo limita enormemente i rifugiati e riduce a quasi nulle le loro possibilità di essere accolti nel nostro paese. Inoltre le procedure di accoglienza per queste persone sono molto complesse, richiedono spesso mesi se non anni di attesa a cui si aggiungono le condizioni di vita precarie. Alloggi in edifici fatiscenti o in bunker sovraffollati, spesso in luoghi isolati rispetto ai nuclei abitati, dove le condizioni igienico-sanitarie sono scadenti. A ciò si aggiungono violenze poliziesche, povertà, razzismo e molte altre discriminazioni.

Le difficoltà d'inserimento nella nostra società ci sono e comunque se non sono create dalle istituzioni, da esse sono sottovalutate o ignorate e quindi perpetuate. Ne è un esempio la scarsa capillarità dei servizi mirati, così come lo sono insufficienti offerte di apprendimento della lingua locale e le notevoli differenze in questo ambito a seconda dei comuni e delle regioni del cantone. Ne conseguono notevoli e frequenti difficoltà d'accesso alla formazione e al mondo del lavoro: criteri necessari per dimostrare la "buona integrazione" nel caso di richiesta di permessi e della cittadinanza.

Ci battiamo quindi per delle **buone condizioni di vita** delle persone migranti **in termini sociali ed economici**. Dovrà inoltre **cessare ogni tipo di differenza di trattamento tra migranti secondo la loro provenienza (Nord o Sud globale), la religione e il genere**. Ciò dalle pratiche di accoglienza alla vita e all'integrazione sul territorio.

Dobbiamo esigere, da parte dello Stato e dei suoi apparati, anche in Ticino, il pieno rispetto dei **diritti umani**, della **dignità umana**, dei diritti fondamentali, l'unità delle famiglie, l'interesse primordiale dell'infanzia, così come i **diritti economici, sociali e culturali di tutte le persone, indistintamente**. Andrà proibita la prassi diffusa della *profilazione razziale (o etnica)* nelle azioni di polizia, così come nelle pratiche amministrative e giudiziarie. Per troppo tempo in Ticino - lo diciamo a titolo di esempio - abbiamo dovuto sopportare la situazione disumana del centro sotterraneo per richiedenti di Camorino, indegno di una comunità civile, abbiamo assistito alla pratica dei facili respingimenti e alle perquisizioni, spesso totalmente ingiustificate e persino risibili, negli appartamenti e nelle case di residenti di altra nazionalità.

È necessaria una nuova politica, accompagnata da una nuova cultura!

Le nostre rivendicazioni sono:

- uguaglianza delle opportunità in ogni campo per tutte le persone;
- impegno in favore dei diritti civili e dell'acquisizione facilitata della nazionalità per tutte le persone che abitano in questo Paese;
- promozione di una politica dell'inclusione, fondata sulla lotta contro ogni forma di discriminazione e sull'allargamento dell'istruzione e della cittadinanza attiva;
- protezione e rafforzamento del diritto d'asilo, con una efficace e tempestiva politica dei permessi che superi la logica dei contingenti;
- rafforzamento e incremento della protezione delle vittime delle nuove forme di migrazione forzata e la "regolarizzazione" della posizione dei *sans papiers*;
- buone condizioni di vita delle persone migranti in termini sociali ed economici;
- cessazione di ogni tipo di differenza di trattamento tra migranti secondo la loro provenienza (Nord o Sud globale), la religione e il genere;
- pieno rispetto dei diritti umani, della dignità umana così come i diritti economici, sociali e culturali di tutte le persone, indistintamente;
- proibizione della prassi diffusa della *profilazione razziale (o etnica)* nelle azioni di polizia, così come nelle pratiche amministrative e giudiziarie.